

assistente al duca usurpatore, non poté frenarsi dal caricarlo di rimproveri ed insulti, e dal trattarlo da ribelle alla sua patria e dal dirlo obbrobrio della sua famiglia egualmente che della nazione. Ma le parole energiche del Muazzo furono considerate effetto di esaltazione di mente; sicchè egli, trattato da stolto, fu espulso dal pubblico palazzo. Ned egli perciò si tacque: con più ardore anzi proclamò i suoi principii nelle case private, ed adoperossi a tutt'uomo per costringere i suoi nazionali ad abbandonare il partito preso contro la sovranità di Venezia. Frutto del suo zelo patriotico, fu che pochi giorni appresso di bel meriggio venisse sacrificato allo spirito della ribellione il suo unico figlio, e ne rimanessero impuniti, anzi neppur processati, gli uccisori.

Giunse intanto a Venezia, in sul principio dell'anno 1565, la notizia dell'avvenuta sollevazione: portovvella Nicolò Faliero. Si commosse a sdegno per tale annunzio la città dominante; e con tanto più di ragione, perchè gli autori del tumulto erano gli stessi cittadini colà spediti per frenare l'incostanza e la volubilità dei candiotti. La prudenza non di meno del governo veneziano, a cui era ben nota l'indole di quegl' isolani, fece abbracciare le più saggie misure di moderazione e di civile politica, prima che a quelle si ponesse mano del rigore e della forza. Furono perciò spediti in Candia tre de' più distinti e ragguardevoli patrizi, col carattere di provveditori, acciocchè tentassero tutti i mezzi di urbanità e di dolcezza per ridurre all'obbedienza l'ostinazione di quei rivoltosi coloni. Pietro Soranzo, Andrea Zeno e Marco Morosini, incaricati di questa difficile missione, s'imbarcarono con tre galere e si diressero a quella volta; ma tosto che gl'insorti ebbero notizia del loro arrivo e della cagione che li conduceva colà, fecero loro intendere, che non volevano nè riceverli nè ascoltarli, che li consigliavano a ripatriare senza indugio, e che se si fossero arrischiati a dar fondo in quel loro porto, sarebbero senza riserva passati a fil di spada eglino e i loro equipaggi. Indarno il Soranzo, di concerto coi suoi colleghi, tentò più volte di persuaderli a cangiare